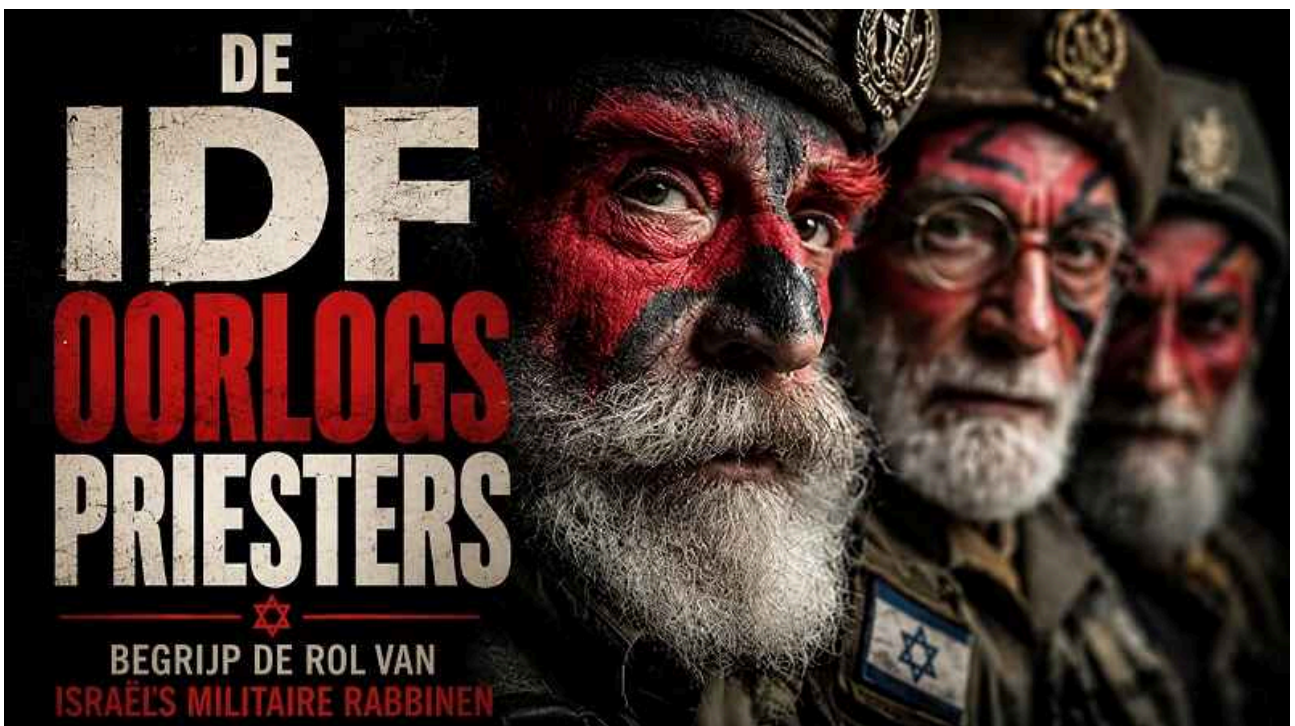


<https://www.frontnieuws.com>
2 giugno 2026

I sacerdoti di guerra delle Forze di Difesa Israeliane: il ruolo unico dei rabbini militari nella religione di guerra israeliana



Nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF) esiste la figura ufficiale del "sacerdote di guerra": rabbini militari nominati per giustificare le azioni dell'esercito sul campo

di battaglia. Il loro ruolo, tuttavia, viene quasi completamente ignorato.

La questione non è se le Forze di Difesa Israeliane (IDF) commettano crimini di guerra. Quel dibattito è di fatto concluso. La questione è perché un esercito che si presenta al mondo come il modello di riferimento per una guerra etica operi secondo regole che nessun altro esercito occidentale prenderebbe in considerazione. La risposta risiede nel ruolo peculiare dei "sacerdoti di guerra" all'interno delle IDF, il programma ufficiale per i rabbini militari che può assomigliare al programma per i cappellani militari in Occidente, ma che funziona in modo molto diverso. Non aiutano i soldati delle IDF con i loro problemi personali o spirituali. Sono lì per santificare e giustificare lo spargimento di sangue attraverso l'applicazione dell'insegnamento rabbinico. Sono sul campo e dicono ai soldati delle IDF che le loro azioni non solo sono giustificate, ma sono richieste da Dio. Come ho recentemente [riportato su NXR](#) , questa settimana le Nazioni Unite hanno inserito Israele nella loro "lista nera annuale della violenza sessuale legata ai conflitti", collocando quello che Benjamin Netanyahu e Lindsay Graham hanno

definito "l'esercito più morale del mondo" nella stessa categoria di Boko Haram, dei resti dell'ISIS, dell'esercito sudanese, delle milizie congolese e di al-Shabaab. Sebbene la notizia sia scioccante per chi non presta attenzione, gli americani che consultano fonti diverse da Fox News probabilmente hanno trovato la loro menzione nel rapporto delle Nazioni Unite sugli stupri una delusione.

Questo non ha sorpreso nessuno che prestasse attenzione. Il numero di civili uccisi da Israele è circa dieci volte superiore a quello delle truppe NATO in conflitti moderni comparabili. Gli stessi documenti segreti israeliani hanno rivelato una politica ufficiale che permette la morte di un numero di civili compreso tra 30 e 100 per ogni combattente ucciso, a seconda del suo presunto grado all'interno di Hamas. Ho fornito ai sostenitori di Patreon un [I2I Intel Drop](#) che evidenziava gli abusi sessuali sistematici sui prigionieri da parte delle IDF con l'uso di cani, insieme ad altri attacchi raccapriccianti e alla sorprendente quantità di prove a sostegno che dimostrano la validità inconfutabile di tali affermazioni (ora l'ho reso accessibile al pubblico; leggetelo cliccando qui sotto). Abbiamo tutti visto storie in cui, in rari casi, il regime di censura israeliano permette che qualcosa sfugga alle maglie e finisca sui nostri feed dei social media. Un giornalista di Gaza è stato bendato e immobilizzato mentre un cane militare riceveva l'ordine di violentarlo. Un gruppo di soldati ha usato scudi antisommossa per nascondere i volti a una telecamera di sicurezza mentre violentavano in gruppo un prigioniero legato, rendendolo incapace di camminare. Le Nazioni Unite hanno verificato trentuno casi di tortura sessuale nei centri di detenzione

israeliani e hanno esplicitamente precisato che questo numero rappresenta un minimo, non un massimo, poiché Israele si è rifiutato di concedere ai ricercatori l'accesso alle proprie prigioni. Israele ha definito il rapporto una "calunnia del sangue". Lo fanno sempre. Potete leggere il mio articolo a riguardo [qui](#) , scrive [JD Hall](#) .

Niente di tutto ciò è seriamente contestato. Esistono i filmati di sorveglianza. Esistono le accuse militari. Esistono le cartelle cliniche. Esistono i corpi. Tutto questo. Ma ciò che non è stato adeguatamente spiegato al pubblico americano – a coloro che finanziano e armano questo esercito e forniscono la copertura diplomatica che lo ha protetto da ogni responsabilità per cinquant'anni – è perché Israele abbia statistiche che indicano un livello più elevato di crimini di guerra. L'affermazione che si tratti di "accusa di omicidio rituale", o che i media di tutto il mondo stiano cospirando per mentire su Israele, o che gli "antisemiti" stiano esagerando le cifre riportate, funziona solo sui più creduloni. Questo è ciò che Israele e il suo fan club americano hanno sostenuto per tre anni riguardo al numero di vittime civili a Gaza – che si trattasse di "propaganda di Hamas" – fino a febbraio, quando le Forze di Difesa Israeliane hanno ammesso, seppur con riluttanza, che il tasso di vittime civili era corretto.

La domanda rimane senza risposta. **Perché le Forze di Difesa Israeliane applicano regole che nessun esercito occidentale riconoscerebbe come legittime?** Perché un comportamento che causerebbe una crisi istituzionale in qualsiasi Paese della NATO viene celebrato in Israele? Perché agiscono, e lo fanno senza vergogna, senza alcun riguardo per gli accordi internazionali sull'etica della guerra, firmati praticamente da ogni altra nazione civilizzata?

All'indomani di due guerre mondiali e all'ombra di una terza incombenza durante la Guerra Fredda, le nazioni civilizzate (cristiane) conclusero trattati e si basarono su quelli esistenti, stabilendo così i confini di una guerra etica. Ma "l'esercito più morale del mondo" non firmò nessuno di questi accordi e si rifiutò di farlo per un motivo ben preciso. Ad esempio, Israele si rifiutò di firmare il Protocollo aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra. Si trattava dell'estensione del 1977 che stabiliva i "principi di distinzione e proporzionalità" tra combattenti e civili, e Israele è formalmente designato come un "contrario ostinato" delle sue disposizioni. È l'unico Stato ad aver votato contro la sua adozione durante la conferenza diplomatica finale di Ginevra.

Israele non ha mai aderito allo Statuto di Roma, che istituisce la Corte penale internazionale (CPI), pur avendo partecipato attivamente alla sua stesura e successivamente rifiutato di ratificarlo. Gli Stati Uniti lo avevano firmato sotto l'amministrazione Clinton, ma in seguito, sotto l'enorme pressione dell'AIPAC e di John Bolton – l'incarnazione vivente di un guerrafondaio, se mai ce n'è stato uno (ha invocato un attacco nucleare preventivo contro la Corea del Nord, una guerra con l'Iran dal 2002 e un attacco preventivo contro la Cina) – George W. Bush informò le Nazioni Unite che si sarebbero rifiutati di ratificarlo a causa dei "tentativi illegali e ingiusti di perseguire Israele", ripetendo così quasi parola per parola la dichiarazione dell'AIPAC sul proprio sito web. Come favore personale a Netanyahu, Trump impose sanzioni statunitensi contro i funzionari della CPI, che furono revocate da Biden e successivamente ripristinate all'inizio del secondo mandato di Trump.

Anche Israele non ha firmato il Trattato di non proliferazione nucleare, pur controllando l'unico arsenale nucleare del Medio

Oriente. Gli emendamenti Symington-Glenn all'International Security Assistance and Arms Export Control Act del 1976 vietano agli Stati Uniti di fornire aiuti finanziari o militari alle potenze nucleari che si rifiutano di firmare il Trattato di non proliferazione. Da quando è entrato in vigore il divieto, gli Stati Uniti hanno fornito 234 miliardi di dollari in aiuti a Israele, aggirando la legge perché Israele si è rifiutato di ammettere formalmente di possedere armi nucleari e i presidenti americani si sono rifiutati di dichiarare Israele una potenza nucleare. Praticamente tutti nel mondo sanno che si tratta di una farsa, intesa a eludere la volontà del popolo americano e a ignorare una legge approvata dai suoi rappresentanti al Congresso. Gli Stati Uniti sanno dal 1968 che Israele possiede armi nucleari, quando la CIA informò il presidente Johnson che gli israeliani avevano rubato uranio dall'impianto NUMEC in Pennsylvania.

Lo Stato che impartisce lezioni al mondo sui valori della civiltà elabora da settant'anni le proprie eccezioni legali alle regole della civiltà che pretende di rappresentare. Ma il rifiuto di firmare trattati che la maggior parte dei Paesi civilizzati del primo mondo rispetta è solo la punta dell'iceberg e non spiega la giustificazione umana della lunga serie di crimini di guerra commessi da Israele. La domanda è: come giustificano tutto ciò a livello umano?

Se, ad esempio, i soldati delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) sparassero regolarmente proiettili veri vicino alle file per il cibo come metodo per controllare la folla (un vero e proprio crimine di guerra), uccidendo tra uno e cinque civili disarmati al giorno entro il 2025, come fa il soldato che preme il grilletto a giustificare tutto ciò e come può dormire sonni tranquilli? Il Times of Israel – una fonte tutt'altro che ostile – fornisce queste statistiche e cita soldati delle IDF che definiscono le file per il pane "campi di sterminio". Netanyahu ha definito il rapporto

"calunnia del sangue", ma le sue affermazioni sono state corroborate praticamente da tutti. L'accusa di "calunnia del sangue" mossa da Netanyahu è davvero sufficiente a giustificare l'uccisione regolare di così tanti civili disarmati, almeno agli occhi di chi spara?

Prendiamo ad esempio i quindici medici stranieri che hanno lavorato come volontari a Gaza e hanno descritto di aver incontrato centinaia di bambini di età inferiore ai quindici anni con diverse ferite da arma da fuoco alla testa o al torace. I medici legali che hanno esaminato le radiografie hanno confermato che le ferite erano compatibili con colpi di cecchino o di drone, e non con schegge di esplosioni. Ex comandanti militari hanno esaminato i risultati e hanno affermato che l'enorme numero di vittime rendeva inverosimile qualsiasi ipotesi di incidente. Un comandante olandese ha dichiarato: "Non si tratta di danni collaterali. È intenzionale". Medici americani che lavorano come volontari presso l'Ospedale Europeo di Khan Younis – veterani di missioni umanitarie in Iraq, Ucraina e Cisgiordania – hanno descritto la situazione come qualcosa che non avevano mai visto nei loro quarant'anni complessivi di lavoro in zone di conflitto.

Poi c'è il sistema di puntamento che le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno costruito e chiamato "Dov'è papà?". Sono stati coloro che lo hanno costruito, non i critici, a dargli questo nome, perché il sistema è progettato per attendere che un uomo affiliato ad Hamas torni a casa dei genitori prima di effettuare un attacco. Secondo un'indagine confermata da sei ufficiali dell'intelligence israeliana, in un caso documentato, il comando militare israeliano ha consapevolmente e volontariamente autorizzato l'uccisione di centinaia di civili palestinesi nel tentativo di assassinare un singolo comandante di Hamas. Una fonte ha dichiarato agli inquirenti: "Nulla accade

per caso. Se una bambina di 3 anni viene uccisa in una casa a Gaza, è perché qualcuno nell'esercito ha deciso che non sarebbe stata una tragedia se fosse stata uccisa, che era un prezzo che valeva la pena pagare per colpire un altro obiettivo. Noi non siamo Hamas. Questi non sono razzi lanciati a caso. Tutto è intenzionale. Sappiamo esattamente quanti danni collaterali ci sono in ogni casa". Questa affermazione è corroborata dai fatti riguardanti la tecnologia avanzata del sistema di puntamento prestato dagli Stati Uniti.

La verità è che il divario tra ciò che Israele afferma in merito alla sua etica militare e ciò che il suo esercito effettivamente fa è una finestra su un sistema operativo etico completamente diverso, di cui la maggior parte degli americani non ha mai sentito parlare. Per gli americani convinti che israeliani e americani condividano un "patrimonio religioso comune" e "valori culturali condivisi", è difficile crederci. Dato che Israele sta attualmente corteggiando l'India come piano B nel caso in cui il sostegno americano venisse meno (Israele deve mantenere una grande potenza mondiale come alleato per rimanere vitale), queste sono le stesse storie che racconta anche agli indù. Ma queste non sono più vere per gli indiani di quanto lo siano per gli americani. Le statistiche lo dimostrano.

Se vi chiedete come facciano i soldati israeliani a dormire sonni tranquilli, viste le sistematiche violazioni dei diritti umani commesse dalle Forze di Difesa Israeliane (IDF) che sconvolgerebbero persino le nazioni più civilizzate, la risposta risiede in un ufficio religioso e militare di cui probabilmente ignoravate l'esistenza, e nel ruolo che esso svolge nel determinare la discutibile etica bellica di Israele.

IL RABBI GUERRIERO

Per introdurvi al concetto di **Kohen Mashuach Milchama** , vorrei iniziare con una storia. Nel 2002, su Kipa, un popolare sito web religioso israeliano, apparve una domanda. La domanda era se la legge ebraica consentisse ai soldati israeliani di violentare donne non ebreo in tempo di guerra. Si trattava di una sincera richiesta religiosa, presentata a un'autorità rabbinica qualificata per un parere legale formale.

Il rabbino che rispose fu il colonnello Eyal Karim delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), uno dei "rabbini di guerra" dell'IDF. Nella sua dichiarazione scritta, affermò che, sebbene i rapporti sessuali con una donna non ebrea non fossero propriamente kosher, erano permessi in tempo di guerra per rispetto delle "difficoltà" dei soldati. Le sue parole esatte erano che **"è lecito oltrepassare i limiti della modestia e soddisfare le cattive inclinazioni andando a letto con donne non ebreo attraenti contro la loro volontà, per rispetto delle difficoltà affrontate dai soldati e per il successo generale"**.

Questa è una citazione diretta.

Karim non è stato punito. Non è stato sollevato dall'incarico di Rabbino di Guerra delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). Ha continuato la sua carriera militare per quattordici anni. E nel luglio 2016, **le IDF lo hanno nominato Rabbino Capo Militare** , la più alta carica religiosa nelle forze armate israeliane, con il grado di generale di brigata. È tuttora Rabbino Capo Militare e le sue sentenze sono ancora disponibili su internet. Se vi chiedete perché nessuno dei crimini di guerra in Israele venga perseguito, è perché il Rabbino Capo Militare ha avallato gran parte dei comportamenti che l'Ufficio del Procuratore Generale Militare dovrebbe invece perseguire.

In Israele, non è esattamente semplice stabilire con lucidità cosa sia legale e cosa punibile. Perché? **Israele è l'unica democrazia al mondo senza una costituzione scritta**, un fatto spesso oscurato dall'incessante retorica evangelica americana che dipinge Israele come un faro del governo liberale occidentale, una piccola e coraggiosa democrazia gettata in un mare di despoti medievali, spiritualmente discendente della Magna Carta e costituzionalmente strettamente legata a Filadelfia nel 1787. Nulla di tutto ciò è vero.

Anziché una costituzione, Israele funziona sulla base di una serie di leggi fondamentali adottate dalla Knesset nel corso dei decenni, affiancate da un sistema giuridico civile, un sistema giuridico militare, un sistema giuridico rabbinico con autorità statutaria in materia di diritto di famiglia e una struttura rabbinica informale ma istituzionalmente potente che emette sentenze su questioni che il sistema civile non ha mai risolto completamente. Questo non è lo stato di diritto come lo avrebbe inteso un Padre Fondatore americano. Anzi, è più vicino all'assolutismo parlamentare contro cui i Padri Fondatori si opposero esplicitamente.

Questi sistemi – civile, militare, rabbinico – non hanno una gerarchia chiara. Si sovrappongono, sono in contrasto tra loro e interagiscono in modi che portano a risultati in cui nessun singolo sistema prevale. La questione se un soldato sia vincolato dall'ordine del suo comandante, dalle direttive legali del Procuratore Generale Militare, dal codice etico delle Forze di Difesa Israeliane o dal parere halachico del suo rabbino sulla stessa questione, non ha una risposta definitiva nel diritto israeliano, perché il diritto israeliano non è mai stato obbligato a fornirne una.

Israele si presenta come una democrazia liberale, ma in realtà è uno stato etnico teocratico, non molto diverso dall'Iran.

Sia Israele che l'Iran mantengono un sistema democratico formale, affiancato da una struttura di autorità religiosa che può prevalere su questioni che l'establishment religioso considera di sua esclusiva competenza.

Entrambi hanno un esercito con un'immagine di sé teologica esplicita e un mandato religioso che, secondo la leadership, si pone al di sopra del diritto internazionale.

Entrambi i sistemi giuridici prevedono che i tribunali religiosi abbiano una giurisdizione formale, conferita dalla legge, sulle questioni relative allo stato civile, ed esercitino un'influenza informale ma istituzionalmente potente su tutto il resto.

Entrambi i paesi hanno un'istituzione religiosa che emana sentenze che autorizzano comportamenti vietati dal diritto internazionale umanitario, e un governo civile che considera tali sentenze vincolanti oppure ritiene che non valga la pena opporsi ad esse.

Entrambi sono stati in cui l'autorità religiosa e quella civile si scontrano senza una soluzione costituzionale e dove l'esercito opera con un mandato teologico, per cui i leader religiosi di fatto dettano la forma di guerra da condurre. Gerusalemme e Teheran sono praticamente identiche sotto questo aspetto.

Inoltre, e questo richiede qualche spiegazione, l'Iran ha una Guida Suprema e un Consiglio dei Guardiani, mentre Israele ha un Gran Rabbinato, una rete di leader delle Forze di Difesa

Israeliene chiamata Batei Din e un rabbinato militare che da decenni inserisce i suoi laureati nella struttura di comando delle Forze di Difesa Israeliane. Capirete cosa significa tra un attimo.

MALMONERS AMERICANI CONTRO SACERDOTI GUERRIERI DELL'IDF

Ogni americano ha in mente l'immagine di un cappellano militare. È l'uomo in uniforme con la croce sul colletto che siede accanto ai feriti, scrive lettere alle famiglie dei caduti, offre sostegno ai soldati traumatizzati e fornisce l'infrastruttura pastorale che permette alle persone di funzionare in condizioni disumane. Ma il cappellano militare americano non impartisce ordini operativi, non dice a un comandante di battaglione come trattare i prigionieri e non si scavalca del Giudice Avvocato Generale in questioni riguardanti ciò che le leggi sui conflitti armati consentono. È un pastore in una zona di combattimento. La sua autorità è spirituale e personale. Si ferma alla porta della catena di comando. Il Rabbinato Militare israeliano non è quell'istituzione. Non lo è da decenni e, sotto la guida del Rabbino Capo Militare Avichai Rontzki, si è esplicitamente ridefinito come qualcosa per cui la mentalità occidentale non ha una categoria predefinita. Il rabbinato ha riformulato la sua missione attorno a una figura biblica chiamata Kohen Mashuach Milchama, **anche noto come il "sacerdote unto prima della guerra"**.

Dal punto di vista biblico, questa figura compare nel Deuteronomio 20. Prima che Israele andasse in battaglia, questo sacerdote si rivolgeva all'esercito. La sua funzione non era quella di confortare i feriti o seppellire i morti. Il suo ruolo specifico era quello di stare davanti alle forze combattenti, invocare il mandato divino e mandarle in battaglia con l'autorizzazione teologica di Dio alle spalle. Non si limitava a

sostenere l'esercito; lo consacrava. La sua presenza trasformava una campagna militare da atto politico in atto sacro, e le sue dichiarazioni su come quella campagna dovesse essere condotta non avevano l'autorità della legge militare, bensì quella della Torah.

Quando il rabbinato militare di Rontzki adottò questa immagine come propria, emise una sentenza con dirette conseguenze operative. Un cappellano militare occidentale assiste i soldati. **Il Kohen Mashuach Milchama consacra l'uccisione.** La differenza tra queste due funzioni è la differenza tra un pastore e un posek, tra la cura pastorale e l'autorizzazione halachica, tra un uomo che cammina al tuo fianco e un uomo la cui sentenza determina ciò che puoi e devi fare con il nemico. Gli americani hanno cappellani militari. Gli israeliani hanno sacerdoti di guerra. Non è la stessa cosa.

I GUERRIERI SANTI IN TEMPO REALE

Agli americani a cui per vent'anni è stato ripetuto che i jihadisti islamici sono pericolosi perché credono che Dio comandi la loro violenza, le seguenti informazioni potrebbero interessare. **Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) non sono un esercito occidentale che per caso ha dei cappellani. Sono un esercito religioso con un proprio ufficio legale** . La struttura delle IDF che le conferisce la natura religiosa è più profondamente radicata nelle loro operazioni quotidiane di qualsiasi altra cosa presente negli eserciti di Iran, Arabia Saudita o di qualsiasi altro stato mediorientale che gli americani sono abituati a guardare con sospetto.

Secondo la legge israeliana, a ogni unità delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) deve essere assegnato un rabbino militare. Strutturalmente, il rabbinato è un elemento imprescindibile delle

IDF, al pari della catena di approvvigionamento o della struttura di comando. Non esiste un'unità delle IDF operante a Gaza, in Cisgiordania o altrove senza un rabbino militare al suo interno, come previsto dalla legge. Tuttavia, come già accennato, il loro compito non è quello di garantire che le razioni militari siano kosher o che vengano eseguiti rituali di purificazione dopo l'uccisione di alcuni civili in Libano. Sono consulenti legali su questioni etiche e i soldati delle IDF li consultano per decidere se seguire gli ordini dei loro comandanti o se attenersi al diritto internazionale in materia di crimini di guerra.

Questi sacerdoti di guerra sono supportati da una linea telefonica dedicata che i soldati possono chiamare dal campo di battaglia per ricevere pareri halachici in tempo reale su qualsiasi questione. Il numero è stampato negli opuscoli ufficiali delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) distribuiti alle unità combattenti. Un soldato in una zona di combattimento attiva che ha un dubbio sulla liceità religiosa di ciò che sta facendo o sta per fare può chiamare un rabbino e ricevere un parere in tempo reale. Nessun esercito occidentale ha nulla di simile. La linea telefonica del JAG (Judge Advocate General) informa un soldato su ciò che la legge internazionale permette. La linea telefonica del rabbinato gli dice ciò che Dio permette. Le risposte non sono sempre le stesse e, quando sono in conflitto, i soldati delle IDF considerano abitualmente i sacerdoti di guerra come un'autorità superiore.

Nel gennaio 2026, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno fatto un ulteriore passo avanti. Hanno lanciato un chatbot basato sull'intelligenza artificiale chiamato Ravbot, accessibile tramite il portale ufficiale delle IDF dopo la verifica dell'identità, progettato esclusivamente per soldati in servizio attivo, riservisti e ufficiali di carriera, che fornisce pareri halachici in tempo reale su questioni operative e personali affrontate dai soldati sul

campo. Quando i giornalisti lo hanno testato, hanno chiesto a Ravbot informazioni su una paramedica che si era addormentata accanto a un soldato in un veicolo blindato a Gaza. Ravbot ha risposto in pochi secondi con un giudizio dettagliato, citando la guida interna di dottrina religiosa delle IDF, concludendo che la legge ebraica proibisce a un uomo e a una donna di trovarsi in uno spazio chiuso, anche in zone di combattimento, a meno che non vi sia una chiara necessità operativa o di salvataggio, e ha invitato il soldato a chiamare la hotline in caso di ulteriori dubbi. Le IDF hanno quindi messo a disposizione dei soldati impegnati attivamente a Gaza un rabbino virtuale che fornisce pareri in tempo reale sulla legge religiosa. Non si tratta di una risorsa pastorale, bensì di una risorsa operativa.

Il fondatore della figura del rabbino di guerra fu il rabbino Shlomo Goren, il primo rabbino capo militare delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), che nel 1948 portò con sé sul campo di battaglia, insieme al fucile, un rotolo della Torah e uno shofar. Quando le truppe israeliane conquistarono il Muro Occidentale nel 1967, Goren arrivò in pochi minuti e suonò lo shofar in un momento in cui la conquista militare e la consacrazione religiosa si erano fuse così profondamente che la cultura militare israeliana non le ha mai più separate del tutto. Durante il suo mandato, si impegnò affinché le operazioni militari fossero accompagnate da una guida halachica oltre che da direttive operative, pronunciandosi sulla guerra d'assedio, sul trattamento della popolazione civile e sulla condotta sul campo di battaglia, e costruendo l'apparato istituzionale che Rontzki in seguito radicalizzò e che attualmente è guidato da Karim.

COME I SACERDOTI GUERRIERI GUERRIERI INDIVIDUANO L'ETICA GUERRIERA DELLE DIFESE IDROGENEE

Durante l'Operazione Piombo Fuso, tra il 2008 e il 2009, il rabbinato militare distribuì alle truppe impegnate nell'invasione di Gaza del materiale informativo che esplicitava il ruolo del sacerdote di guerra in un modo che avrebbe dovuto provocare uno scandalo internazionale, ma che invece non ricevette quasi nessuna attenzione da parte dei media americani.

Il documento più importante, intitolato *Studi quotidiani sulla Torah per il soldato e il comandante nell'Operazione Piombo Fuso*, fu emesso direttamente dal Rabbinato delle Forze di Difesa Israeliane. Esso dichiarava un divieto biblico contro la cessione di un solo millimetro della Terra d'Israele ai non ebrei. Paragonava i palestinesi di oggi ai Filistei della Bibbia e suggeriva che le tattiche di Sansone (abbattere edifici per massacrare civili innocenti) dovessero essere applicate anche oggi.

Una pubblicazione separata, disponibile nelle sinagoghe militari, affermava che i palestinesi erano uguali agli stranieri e che "i soldati non dovevano mostrare pietà" nei loro confronti. Non veniva fatta alcuna distinzione tra combattenti e civili. Il documento era stampato dal Dipartimento per la Coscienza Ebraica del rabbinato, un'unità che Rontzki aveva istituito specificamente per raggiungere i soldati. Un altro documento diceva direttamente ai soldati che dovevano combattere per espellere i non ebrei che "ostacolavano la conquista della Terra Santa". Ulteriori opuscoli di rabbini radicali legati al movimento dei coloni, che circolavano insieme alle pubblicazioni ufficiali nelle basi delle Forze di Difesa Israeliane, dicevano ai soldati che la popolazione civile non era innocente e che dovevano

ignorare tutti gli ordini che limitavano il numero di feriti o morti tra i civili, compreso il diritto internazionale umanitario, che definivano "strane dottrine" equivalenti ad eresia religiosa.

Durante l'Operazione Piombo Fuso, Rontzki stesso si rivolse ai soldati in una yeshiva Hesder, dicendo loro direttamente che in tempo di guerra "chiunque si astiene dallo spargimento di sangue è dannato" e che mostrare pietà verso un nemico quando non dovrebbe essercene rende un soldato "maledetto davanti a Dio". Un altro rabbino, assegnato alle unità in prima linea, disse ai soldati che mostrare pietà verso il nemico era immorale. Sottolineò poi che tutti i palestinesi sono nemici.

Alla sua morte, Netanyahu lo ha elogiato nel suo elogio funebre come un guerriero e uno studioso della Torah che amava il popolo ebraico.

Gli opuscoli informavano i soldati che la misericordia era una violazione morale, che i palestinesi rappresentavano un ostacolo a una conquista divina e che l'esempio di Sansone che abbatte l'edificio era rilevante dal punto di vista operativo. Si ringraziava l'istituzione che li aveva prodotti per il suo contributo al morale. I soldati che li leggevano entravano in una zona civile densamente popolata.

Qual è stato il risultato dell'adozione da parte dei "preti di guerra" delle direttive etiche per l'Operazione Piombo Fuso? Ha prodotto un rapporto delle Nazioni Unite di 575 pagine sui crimini di guerra, noto come Rapporto Goldstone, in cui 188 interviste e 10.000 pagine di documenti hanno identificato 36 episodi specifici in cui le forze israeliane sono state accusate di violazioni del diritto internazionale, tra cui attacchi deliberati contro civili, distruzione di infrastrutture civili e utilizzo di civili

palestinesi come scudi umani. Israele si è rifiutato di collaborare con l'indagine, ha negato l'accesso ai ricercatori e ha definito il rapporto una "calunnia del sangue" antisemita. Amnesty International e Human Rights Watch sono giunte indipendentemente alle stesse conclusioni.

E tutti loro erano stati preventivamente scusati, benedetti, autorizzati e/o consacrati dai sacerdoti israeliani preposti alla guerra.

RABBINI CHE SI COMPORTANO MALE

Gli americani che cercano di capire come l'esercito israeliano commetta così tanti crimini di guerra e la passi liscia devono rendersi conto che l'affermazione del rabbino Karim "potete stuprare i non ebrei" non è stata un'eccezione, derivando da un singolo prete di guerra con una teologia errata. Si tratta solo di un esempio in un modello documentato di dichiarazioni rabbiniche fatte da uomini in posizioni ufficiali statali e militari, trasmesse a soldati e comandanti attraverso canali ufficiali e semi-ufficiali, e mai perseguite, formalmente respinte o considerate motivo di ineleggibilità dalle istituzioni che le impiegavano.

Il rabbino Mordechai Eliyahu , una delle più alte figure teologiche in Israele ed ex rabbino capo sefardita, **ha emesso una sentenza formale in cui affermava che non esisteva alcun divieto morale contro l'uccisione indiscriminata di civili durante un'offensiva militare su Gaza** . Nessun combattente. Nessuna "persona nelle vicinanze di obiettivi militari". Civili. Indiscriminatamente. La sentenza è stata pubblicata sul Jerusalem Post. Eliyahu non è stato punito, non è stato rimosso dal suo incarico finanziato dallo Stato e non è stato formalmente condannato dal governo israeliano che gli

pagava lo stipendio. Ha dato l'approvazione di Dio a quello che qualsiasi nazione occidentale considererebbe un crimine di guerra, e che certamente il diritto internazionale considera tale.

Il rabbino Dov Lior, presidente del Consiglio rabbinico ebraico e una delle figure più influenti a livello istituzionale nel movimento dei coloni, **ha rilasciato diverse dichiarazioni nel corso di alcuni anni in cui affermava che le vite dei civili non ebrei in tempo di guerra non hanno alcuna sacralità**. Le sue parole esatte erano che **mille vite non ebraiche non valevano un'unghia di un ebreo**, che uccidere civili non ebrei era lecito se serviva a salvare vite ebraiche e che i soldati israeliani non avrebbero mai dovuto esitare. In una lettera formale al Ministro della Difesa Shaul Mofaz, un gruppo di rabbini di spicco ha citato un editto talmudico che afferma che "le nostre vite vengono prima di tutto" e ha detto al Ministro della Difesa in carica che uccidere civili nemici era normale in tempo di guerra e che le Forze di Difesa Israeliane non avrebbero mai dovuto esitare a farlo per salvare vite ebraiche. Lior ha anche elogiato pubblicamente Baruch Goldstein, il colono ebreo americano che massacrò 29 fedeli palestinesi durante una preghiera a Hebron nel 1994, definendolo "un grande santo". Ricopre incarichi istituzionali all'interno del governo israeliano e le sue dichiarazioni hanno un peso considerevole nella comunità nazionalista religiosa, i cui allievi compongono il corpo ufficiali delle Forze di Difesa Israeliane.

Nel 2016, il Rabbino Capo della comunità sefardita, Yitzhak Yosef, pronunciò un sermone in risposta diretta alle istruzioni impartite dal Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) ai soldati, che imponevano di limitare l'uso della forza letale. **Affermò che uccidere sul posto qualsiasi soldato nemico fosse un precetto religioso e ordinò**

esplicitamente ai soldati di ignorare le direttive del Capo di Stato Maggiore. Le sue parole furono inequivocabili: "Che vi trascininò alla Corte Suprema, o che presentino un Capo di Stato Maggiore militare che dica il contrario. **Ucciderlo è un precetto religioso**". Il Rabbino Capo sefardita di Israele, la cui carica era finanziata dallo Stato, emise una sentenza rivolta ai soldati, dichiarando che la legge rabbinica prevale sugli ordini del Capo di Stato Maggiore. Non fu punito. Non fu licenziato. Rimase al suo posto.

Nel 1994, tre rabbini scrissero una lettera in cui sostenevano che il Primo Ministro Yitzhak Rabin e il suo governo, a causa dei negoziati di pace con i palestinesi, si fossero macchiati di atti punibili con la pena di morte secondo la legge ebraica. La lettera invocava il din rodef, la "legge del persecutore". Rabin fu assassinato l'anno successivo. **Il suo assassino, Yigal Amir, dichiarò in tribunale di aver agito in conformità con una valida norma halachica che consentiva l'assassinio come dovere religioso.** Non invocò l'infermità mentale. Presentò una difesa legale basata sulla giurisprudenza rabbinica. Diversi rabbini si rifiutarono di condannare la norma su cui si basava. La stessa infrastruttura teologica che permette la violenza contro i palestinesi ha consentito l'assassinio di un primo ministro israeliano che perseguiva la pace. Nel 2026, un rabbino e giudice rabbinico statale di nome Avraham Zarbiv fu **filmato mentre lanciava granate contro civili palestinesi disarmati a Khan Younis durante la campagna di Gaza** . Non solo non fu punito, ma venne successivamente scelto per accendere la fiaccola durante le celebrazioni del Giorno dell'Indipendenza di Israele.

Nel 2009, due rabbini di un insediamento in Cisgiordania chiamato Yitzhar pubblicarono un compendio di legge halachica di 230 pagine intitolato Torat Hamelech , che può essere

tradotto come "La Torah del Re". I lettori americani devono comprendere cosa significhi il termine "halachico" in questo contesto. Non si trattava di un articolo di opinione, di un sermone o di un saggio provocatorio. **Era un'opera formale di giurisprudenza ebraica, scritta nello stesso stile giuridico di qualsiasi altra sentenza rabbinica, che argomentava sistematicamente quando l'uccisione di civili non ebrei, compresi i bambini, è religiosamente permessa o richiesta dalla legge ebraica.** Era il tipo di documento che ha autorità vincolante per i soldati che considerano le sentenze rabbiniche superiori agli ordini militari.

Il fulcro del libro era che il divieto "Non uccidere" si applica solo all'uccisione di un ebreo da parte di un altro ebreo. I non ebrei, secondo la loro argomentazione, sono per natura spietati e gli attacchi contro di loro per frenare le loro inclinazioni malvagie sono giustificati. I neonati e i bambini dei nemici di Israele possono essere uccisi perché è evidente che crescendo nuoceranno al paese. Il rabbino Shapira spiegava che se uccidere i bambini nemici è necessario per vincere una guerra e salvare la vita dei soldati ebrei, ucciderli non solo è permesso, ma è precisamente la cosa giusta da fare, e che infliggere danni ai figli di un re malvagio **per spezzare la sua volontà** e impedirgli di mandare soldati in guerra è halachicamente permesso. Non ci troviamo quindi di fronte a un bizzarro dilemma etico in cui è necessario abbattere un aereo con dei neonati a bordo per impedirgli di schiantarsi contro un grattacielo, con conseguente numero esponenzialmente maggiore di bambini morti. Ciò che i rabbini approvavano era l'uccisione dei neonati come tattica di guerra psicologica.

Dov Lior, una delle figure più influenti del giudaismo nazionalista religioso e lo stesso uomo che disse al Ministro della Difesa che mille vite di non ebrei non valevano un'unghia

di un ebreo, affermò: "In tempo di guerra, la nazione attaccata può punire la popolazione nemica con misure che ritiene opportune, come il blocco dei rifornimenti o dell'elettricità, nonché il bombardamento dell'intera area a discrezione del Ministro della Difesa, non per mettere inutilmente in pericolo i soldati, ma per adottare misure di deterrenza schiaccianti volte a sterminare il nemico".

Il rabbino Shlomo Aviner, uno dei più importanti leader spirituali del movimento degli insediamenti e lo stesso uomo le cui parole comparvero negli opuscoli di Rontzki "Piombo Fuso" distribuiti ai soldati che entravano a Gaza, difese le argomentazioni del libro come una posizione legittima che avrebbe dovuto essere insegnata nei seminari ebraici. Il rabbino Yaakov Yosef, figlio dell'ex rabbino capo sefardita, benedisse gli autori e scrisse che molti seguaci della Torah semplicemente non avevano familiarità con queste leggi e avevano bisogno di impararle. Quando la polizia israeliana arrestò Shapira per sedizione, decine di rabbini e diversi membri del parlamento condannarono l'arresto. Shapira non mostrò alcun rimorso. Disse solo che avrebbe voluto che alcuni passaggi fossero stati scritti in modo più chiaro per un pubblico più ampio.

Cinque anni prima, nel 2004, un gruppo di rabbini di spicco aveva inviato una lettera formale al Ministro della Difesa Shaul Mofaz, nella quale esponevano le stesse argomentazioni in termini pratici. La lettera affermava che uccidere civili nemici era normale in tempo di guerra, che l'esercito non avrebbe mai dovuto esitare a farlo per salvare vite ebraiche, e faceva esplicito riferimento a un editto talmudico che recitava: "Le nostre vite vengono prima di tutto". La lettera si concludeva osservando che la dottrina cristiana del porgere l'altra guancia non si applicava a loro. Tra i firmatari figurava il rabbino Haim Druckman, ex membro della Knesset e capo del movimento

giovanile religioso nazionale Bnei Akiva, la più grande organizzazione giovanile sionista religiosa in Israele. Un altro firmatario dirigeva un istituto talmudico che combina lo studio religioso con il servizio militare attivo, il modello Bnei David, che fu applicato direttamente a una comunicazione politica formale indirizzata all'allora Ministro della Difesa.

Ora osserviamo cosa ha fatto l'IDF a Gaza. Il sistema di intelligenza artificiale Lavender ha identificato decine di migliaia di palestinesi come potenziali bersagli e ha operato sulla base di un rapporto formalmente approvato di 15-20 vittime civili per ogni operatore junior. Il sistema Where's Daddy è stato specificamente progettato per attendere che i bersagli tornassero alle loro case prima di lanciare un attacco, perché le case private sono più facili da verificare e bombardare rispetto alle postazioni militari, e perché l'IDF ha deciso fin dall'inizio della campagna che bombardare le persone nelle loro case fosse l'opzione preferibile. Il sistema Gospel genera bersagli alla velocità della macchina, trasformandosi, come lo ha descritto un ufficiale dell'intelligence israeliana, in una fabbrica di omicidi di massa. Gli ufficiali hanno descritto il loro ruolo come quello di un timbro, impiegando 20 secondi per bersaglio prima di approvare un attacco.

Nessuno di questi sistemi richiedeva una specifica approvazione rabbinica per essere implementato. Né era necessario. Torah Hamelech aveva già stabilito che i bambini nemici potevano essere uccisi per spezzare la volontà del nemico. Nella lettera del 2004, al Ministro della Difesa era già stato detto che uccidere civili era normale e che l'esercito non avrebbe mai dovuto esitare. Lior aveva già stabilito che mille vite non ebreo non valevano un'unghia di un ebreo. Rontzki aveva già detto ai soldati che la popolazione civile non era innocente e che la pietà era proibita. La struttura di consenso rabbinico per ogni

decisione operativa presa da quei sistemi di intelligenza artificiale era stata formalmente messa per iscritto, pubblicata, approvata da figure istituzionali chiave e diffusa attraverso canali ufficiali e semi-ufficiali decenni prima che il primo algoritmo venisse programmato.

I sacerdoti guerrieri non approvavano la lista della morte. Furono loro a redigere la teologia su cui si basava la lista. La macchina non necessitava di una fatwa. Fu costruita da persone che ne avevano già ricevuta una.

L'oleodotto BNEI David

Non si tratta solo di rabbini di spicco che agiscono come sacerdoti di guerra per santificare crimini di guerra. C'è anche l'Accademia di preparazione militare Bnei David, situata nell'insediamento israeliano di Eli, in Cisgiordania. Riceve finanziamenti sia dal Ministero dell'Istruzione che dal Ministero della Difesa israeliani ed è stata fondata con la missione esplicitamente dichiarata di formare una generazione di "ufficiali nazionalisti religiosi che raggiungeranno i più alti comandi delle Forze di Difesa Israeliane e riformeranno l'esercito dall'interno".

In altre parole, l'obiettivo è riformare le Forze di Difesa Israeliane (IDF) riempiendo i vertici con rabbini estremisti. Sono riusciti a mettere a capo delle IDF i protetti religiosi dei preti di guerra.

I rabbini Eli Sadan e Yigal Levinstein fondarono Bnei David per una ragione ben precisa. A loro avviso, l'istituzione laica sionista laburista ashkenazita che aveva guidato le Forze di Difesa Israeliane (IDF) dal 1948 non era sufficientemente impegnata nel progetto teologico del Grande Israele e non era sufficientemente plasmata dalla visione nazionalista religiosa

che considera le operazioni militari israeliane come parte di un piano divino per purificare etnicamente gran parte del Medio Oriente dagli arabi e annetterlo a Israele, al fine di ottenere in definitiva la terra promessa da Dio a Israele. La soluzione non era quella di dialogare con tale istituzione. La soluzione era quella di sostituirla, ufficiale per ufficiale, formando laureati secondo la tradizione teologica più militante del sionismo religioso e inserendoli nella catena di comando fino a quando la natura dell'istituzione non fosse cambiata.

Levinstein ha descritto pubblicamente la missione di Bnei David come quella di addestrare ufficiali che riformeranno le Forze di Difesa Israeliane (IDF) secondo i valori della Torah, piuttosto che secondo quelli che lui definisce "valori liberali occidentali", intendendo con ciò le Convenzioni di Ginevra, il diritto internazionale umanitario e il codice etico militare scritto delle stesse IDF. Quando figure influenti di Israel First nei media americani citano "è l'unica democrazia liberale in Medio Oriente" come motivo per sostenerla, oscurano il fatto che le IDF sono attualmente intrappolate nell'antitesi del liberalismo classico, molto più simile a ciò che si potrebbe osservare in Arabia Saudita o in Iran. La differenza è che solo uno di questi due Paesi è finanziato dai contribuenti americani.

I dati dimostrano il successo di quella missione. Negli anni '90, i laureati di orientamento nazionalista religioso provenienti da hesder-yeshivot e istituzioni come Bnei David costituivano una piccola minoranza degli ufficiali combattenti delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). A metà degli anni 2010, rappresentavano circa il quaranta per cento degli ufficiali di fanteria neolaureati. Oggi, questa percentuale è probabilmente salita al 70-80%. La classe di ufficiali laici sionisti laburisti che ha fondato le IDF è stata in gran parte rimpiazzata a livello di comando da ufficiali la cui formazione primaria si è svolta in

istituzioni in cui la differenza di valore tra la vita ebraica e quella non ebraica è un presupposto fondamentale, dove le operazioni militari israeliane sono viste come imposte da principi teologici, dove il diritto internazionale umanitario è una dottrina straniera che semina confusione morale e dove la decisione del rabbino ha la precedenza sull'ordine del comandante in caso di conflitto.

Quegli ufficiali non arrivano al loro incarico come vuoti morali che poi compiono cattive scelte individuali. Arrivano con un quadro teologico coerente e completo che ha già insegnato loro che il nemico non è innocente, che la misericordia è proibita, che le strane dottrine che affermano il contrario sono fuorvianti e che l'autorità del loro posek è superiore a quella del loro ufficiale del JAG. Non si discostano dai loro insegnamenti religiosi. Li applicano.

APPROFONDIMENTO SULLA TEOLOGIA DELLA GUERRA EBRAICA

All'interno dell'ebraismo nazionalista religioso esiste un concetto chiamato **milhemet mitzvah**, ovvero la guerra obbligatoria. Non una guerra di libera scelta, non una guerra difensiva nel senso convenzionale del termine, ma una guerra comandata da Dio e che porta tutto il peso dell'obbligo della Torah. Nel quadro halachico che ora domina il corpo ufficiali delle Forze di Difesa Israeliane, la milhemet mitzvah non solo permette di uccidere, ma lo impone. Rifiutarsi di uccidere, mostrare moderazione, mostrare misericordia a un nemico che non la merita: questi non sono semplici errori tattici. Sono trasgressioni religiose. È peccato.

Questa è l'architettura teologica che sottende tutto ciò che vi ho descritto. Il rabbino Karim non si è inventato di sana pianta la sua affermazione sullo stupro. Il rabbino Lior non si è inventato

di sana pianta la sua affermazione secondo cui mille vite non ebrei non valgono nemmeno l'unghia di un ebreo. Il trattato di Torah Hamelech non è nato dal nulla. Tutti traggono ispirazione dalla stessa fonte, un corpus coerente di ragionamenti halachici che è stato sviluppato, affinato e istituzionalizzato nel corso dei decenni: il ragionamento secondo cui l'attuale guerra a Gaza non è un conflitto politico soggetto al diritto internazionale, ma una campagna santa soggetta alla Torah, in cui le solite categorie di combattente e civile, colpa e innocenza, non si applicano alla popolazione nemica nel modo in cui presuppongono i modelli etici occidentali.

La parola che unisce tutto questo è Amalek. Nella Bibbia ebraica, Amalek è l'arcinemico di Israele, il popolo che Dio comandò agli Israeliti di sterminare completamente: uomini, donne, bambini, neonati, bestiame. Non di sconfiggerli. Non di sottometterli. Di annientarli completamente, affinché la loro memoria sotto il cielo fosse cancellata. Il comandamento si trova nel Deuteronomio. La sua esecuzione è richiesta nel Primo Libro di Samuele. Nessuna pietà. Nessun sopravvissuto. Il termine teologico per questo è **herem**, ovvero la totale dedizione alla distruzione, una distruzione elevata a santuario. Per secoli, l'interpretazione ebraica prevalente ha considerato il comandamento di Amalek come un artefatto storico o una metafora spirituale, un residuo di un mondo pre-esilico senza applicazione moderna. Il sionismo religioso ha cambiato tutto ciò.

Lo stesso Yigal Levinstein che fondò Bnei David per sostituire la classe di ufficiali laici delle Forze di Difesa Israeliane con laureati di stampo nazionalista religioso, è tra i rabbini sionisti religiosi contemporanei che sostengono che i palestinesi costituiscano l'incarnazione vivente di Amalek e che, pertanto, la guerra a Gaza rappresenti un'opportunità per adempiere al

comandamento biblico di sterminarli. Non è una figura marginale. È l'uomo che ha gettato le basi per la formazione del settanta-ottanta per cento degli ufficiali di fanteria delle Forze di Difesa Israeliane. Nel 1980, il rabbino Yisrael Hess, rabbino ufficiale del campus dell'Università Bar-Ilan, scrisse sul bollettino studentesco che **"presto verrà il giorno in cui saremo chiamati a compiere la mitzvah di questa jihad per distruggere Amalek, la mitzvah del genocidio"**. Questo accadeva quarant'anni prima di Gaza. Non fu soppresso. Non fu revocato. Era la base ideologica.

Quando Benjamin Netanyahu si presentò davanti ai suoi soldati il 28 ottobre 2023, all'inizio dell'invasione di terra di Gaza, e disse loro: "Dovete ricordare ciò che Amalek vi ha fatto, dice la nostra Sacra Bibbia. E noi lo ricordiamo davvero", non ricorse a una vaga metafora ispiratrice. Invocò una specifica categoria halachica a cui è legato uno specifico obbligo halachico, un obbligo che il suo pubblico – formatosi presso Bnei David e istituzioni simili – comprese alla perfezione. Il suo Ministro della Difesa, Yoav Gallant, definì la popolazione di Gaza "bestie umane". Il suo coordinatore dell'esercito disse alle truppe che "le bestie umane si trattano di conseguenza". Non si trattava di gaffe retoriche. Erano affermazioni teologiche che i quadri di Amalek tradussero in linguaggio operativo. Non si può commettere un crimine di guerra contro Amalek. Si può solo adempiere o rifiutarsi di adempiere al proprio obbligo religioso nei confronti di Amalek.

Questo è il motivo per cui il codice etico scritto delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) – la dottrina di **Tohar Haneshek**, Purezza delle Armi, che impone ai soldati di proteggere le vite dei civili e di usare la forza solo nella misura necessaria – è diventato sempre più irrilevante per una forza i cui ufficiali sono stati addestrati in istituzioni che considerano tale dottrina

un'imposizione straniera liberale occidentale. La Purezza delle Armi è stata scritta negli anni '90 da sionisti laici del lavoro. Gli ufficiali che ora comandano le unità combattenti delle IDF sono stati addestrati da uomini che considerano esplicitamente questa dottrina come nemica di una corretta guerra secondo la Torah. Non si possono avere entrambe le cose. Non si può dire contemporaneamente a un soldato che sta compiendo una Milhemet Mitzvah contro la stirpe vivente di Amalek e che è vincolato da una dottrina di proporzionalità derivata dal diritto internazionale umanitario. Una di queste autorità prevarrà. Nelle IDF del 2025, chi ha vinto non è chi ha gli avvocati.

Questo è ciò che la chiesa evangelica americana ha finanziato con il suo sostegno politico e la sua promozione degli aiuti militari. Nessuna democrazia che si difenda. Nessun alleato occidentale con valori condivisi. Una macchina da guerra teologica la cui dottrina operativa è scritta da uomini che credono che i palestinesi siano Amalek, che la misericordia sia un peccato, che il comandamento biblico di non lasciare nessuno in vita non sia una metafora ma una mitzvah, e che i sacerdoti di guerra infiltrati in ogni unità combattente non siano lì per confortare le truppe ma per santificare l'uccisione. L'esercito più morale del mondo non ha bisogno di essere morale. Deve essere obbediente. E in vista di tale obbedienza, ha costruito il più avanzato apparato istituzionale per la legittimazione religiosa delle atrocità che il mondo moderno abbia mai prodotto.